

Cultura e Spettacoli

Reportage e diari, pellegrinaggi e Grand Tour, alla ricerca di itinerari alternativi o di esotiche suggestioni

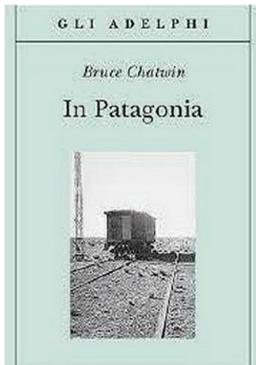
Sì, viaggiare (tra le pagine)

In principio fu Goethe. Poi vennero Kerouac, Chatwin e gli altri...

Francesco Musolino

Intimamente legato all'idea stessa del viaggio, inteso sia come la scoperta di luoghi sconosciuti che come la rivelazione della propria vera natura, è l'immagine di un taccuino, in cui colui che si è messo in cammino possa annotare le proprie riflessioni e i propri pensieri. Cominciando questo viaggio letterario fra i libri dedicati ai viaggi, non possiamo fare a meno di iniziare da quei libri – classici senza tempo – che privilegiano la riscoperta di se stessi ovvero “Sulla strada” di Jack Kerouac e “In Patagonia” di Bruce Chatwin. Si tratta in entrambi i casi di storie autobiografiche divenute leggenda e assurte a simbolo stesso di libertà.

“Sulla strada” (1957, Mondadori, trad. F. Pivano) espri-



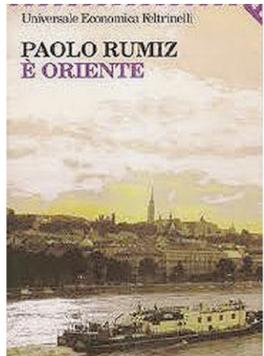
Su questo filone della ricerca estrema di se stessi possiamo senz'altro inserire “Nelle terre estreme” (1997, Corbaccio, trad. Ferrari – Zung) in cui l'autore, Jon Krakauer, racconta la tragica storia di Christopher McCandless (ne fu tratto anche un toccante film diretto da Sean Penn). Partendo proprio dal diario di McCandless, l'autore racconta la scelta estrema di abbandonare lo stile di vita consumistico preferendo una vita da nomade nell'incontaminata Alaska. Più leggero ma comunque avvincente e immerso nella natura è il racconto dello scrittore Bill Bryson che, a 44 anni, intraprese una passeggiata di 3.700 km attraversando ben 14 stati americani – si tratta del percorso dell'Appalachian Trail – in compagnia di un amico. Questo straordinario viaggio a piedi rivive in “Una passeggiata fra i boschi” (2001, Tea, trad. G. Strazzeri). A proposito, Bryson è uno degli scrittori/viaggiatori moderni più fecondi e i racconti della “sua”

me il bisogno impellente del movimento del protagonista, Sal Paradise (che altri non è che lo stesso Kerouac), in un lungo viaggio da una costa all'altra degli States, parte in automobile e parte in autostop. Scritto in tre settimane su un rotolo da televisivente di 36 metri, è divenuto da subito il manifesto della Beat Generation. Invece “In Patagonia”, il capolavoro di Bruce Chatwin (1977, Adelphi, trad. M. Marchesi) è un classico diario di viaggio annotato sui Moleskine, durante il quale lo scrittore britannico, viaggiatore per antonomasia, racconta il proprio cammino alla ricerca di un suo antenato fra la Patagonia argentina e cilena, lasciandosi sovente andare a digressioni affascinanti.



Australia (“In un paese bruciato dal sole”, 2007, Tea, trad. Viviani S.) e della “sua” America di provincia (“America perduta”, 2013, Feltrinelli, trad. Poggi - Galliazzo), sono altrettanto affascinanti.

A proposito del viaggiare a piedi, potreste voler ripercorrere la via francigena tra Canterbury e Roma, ovvero ben 1600 chilometri e 33 città, sulle orme di Sigerico, l'arcivescovo di Canterbury che per primo tracciò l'itinerario nel 990 d.C. Questo viaggio raccontano lo scrittore Enrico Brizzi (diventato famoso con il romanzo giovanile “Jack Frusciante è uscito dal gruppo”) e l'amico Marcello Fini, in “I diari della via Francigena. Da Canterbury a Roma sulle tracce di viandanti e pellegrini” (2010, Ediciclo). Il libro è nato dopo il successo di un primo esperimento



di viaggio, quello che li condusse da Roma a Gerusalemme, narrato in “La via di Gerusalemme. In cammino da Roma alla città tre volte santa” (2009, Ediciclo). Si tratta in entrambi i casi di inni alla lentezza e alla semplicità della vita anche in epoca di social media e virtualità.

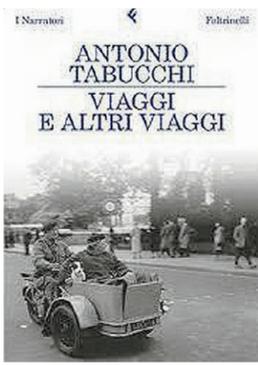
Il cammino attraverso l'Italia per eccellenza – tornando ai grandi classici – è senza dubbio quello compiuto da Johann Wolfgang von Goethe in “Viaggio in Italia” (Mondadori, trad. E. Castellani), scritto fra il 1816-17, resoconto dell'esperienza nel Belpaese fra il 1786-88 ed emblematico esempio del Grand Tour intrapreso sovente dall'aristocrazia europea attraverso l'Europa. Un grande archetipo dei libri di



viaggi, e dell’etica del viaggiatore”.

Tuttavia, venendo ai giorni nostri, risulta sfizioso anche il racconto del viaggio intrapreso dallo scrittore Stefano Malatesta in “La pescatrice di platani e altri imprevisti siciliani” (2011, Neri Pozza) che comincia proprio con un viaggio in lambretta da Roma al siciliano Capo Passero, portando a spasso una ragazza svedese attraverso un'Italia “perduta”. L'occasione del viaggio attraverso lo stivale, la necessità di affascinare la turista sono lo sprone per una miriade di aneddoti fra i quali segnaliamo le ragioni del successo del vino siciliano, grazie all'ingegno locale e alla maestria francese.

Ancora a proposito di isole e itinerari perduti, segnaliamo due libri scritti da penne sarde doc. Si tratta di “Viaggio in Sardegna. Undici percorsi nell'isola che non si vede” di Michela Murgia (2008, Einaudi) e “In Sardegna non c'è il mare” di Marcello Fois (2008, Laterza). Nel primo caso l'au-



trice ci propone undici mete “diverse” per scoprire una terra dove «il silenzio è il dialetto più parlato»; invece la delicata prosa di Marcello Fois ci trasporta lontano dallo stereotipo del mare color smeraldo da cartolina, facendoci partire da Nuoro e prendendo la statale 131 per puntare verso i monti, verso la Barbagia, verso un'incantevole interno «dove tutto profuma».

Chi vuole spingersi ad Oriente, almeno sulle pagine dei libri, non ha che l'imbarazzo della scelta ma in ogni caso non deve lasciarsi sfuggire gli scritti di William Dalrymple. Lo storico e scrittore scozzese è un fine conoscitore non solo dei luoghi – la storia del subcontinente è affidata a “In India” (2006, Rizzoli, trad. S. Mancini) – ma soprattutto delle tradizioni orientali e del loro mutare nel tempo, attraverso il succedersi delle dominazioni, come si evince nel suo più celebre “Dalla montagna sacra. Un viaggio all'ombra di Bisanzio” (2002, Rizzoli, trad. S. Santini). Dal monte Athos all'oasi di Kharga (nell'alto Egitto), luoghi che un tempo erano domini bizantini. Da lì ad Istanbul il passo è davvero breve e ci sono due testi molto interessanti. Un cammino “letterario” lo troviamo in “Istanbul. Dalla finestra di Pamuk” (2010, Unicopli) della scrittrice Giulia Valsecchi, mentre la riscoperta della città, delle sue vie e dei suoi sentieri misteriosi, sino alla realtà tumultuosa di questi giorni, rivive nel libro di Francesca Pacini “La mia Istanbul. Viaggio di una donna occidentale attraverso la porta d'Oriente” (2013, Ponte Sisto).

Se invece avete voglia di volare alto e trovare «i modi ingegnosi in cui l'altrove si nasconde sotto l'apparenza dell'ovvio» non perdetevi la bellissima edizione di “Cina e altri orienti” (2013, Adelphi), minuziosamente organizzata poco prima di morire dal giornalista, scrittore e critico letterario Giorgio Manganelli. Una serie di deliziosi reportage dalle Filippine al Kuwait, da Taiwan al Pakistan sino, ovviamente, alla Cina.

Affidatevi alle parole di Paolo Rumiz se desiderate viaggia-



re fra le pagine, guidati dalla prosa delicata ma sicura del reporter italiano che in “È Oriente” (2005, Feltrinelli) ci conduce da Vienna al Mar Nero e sino al Salento. Di recente, poi, sono stati ripubblicati da Bompiani due reportages di Alberto Moravia: “La rivoluzione culturale in Cina ovvero il convitato di pietra” e “Un mese in Urss”, resoconti di lunghi viaggi compiuti dallo scrittore rispettivamente nel 1967 e nel 1958.

Un passaggio dall'Europa prima di concludere, è d'obbligo. Con il recente “Tefteri” (Il Saggiatore) il cantautore Vini Sisto).



Ma sarebbe un vero peccato, ancora a proposito del nostro vecchio continente, dimenticare “Viaggi e altri viaggi” (2010, Feltrinelli) di Antonio Tabucchi: una mappa ideale che unisce sulla pagina i viaggi letterari a quelli reali, con una prosa sempre lieve e malinconicamente ammaliante per narrare l'affascinante diversità del mondo cui, giocoforza, lo stesso viaggiatore partecipa, arricchendolo ulteriormente.

Non si può tralasciare “Un altro giro di giostra” (2004, Longanesi) di Tiziano Terzani. Assai diverso da “In Asia” (1998, Longanesi) e “Buonanotte, signor Lenin” (2008, Tea), questo libro a cavallo fra America e India, fra ragione e sentimento, è qualcosa di più di un diario di viaggio. Fra le pagine, Terzani indaga con ancor maggiore delicatezza sulla propria natura e sul senso del Tutto. Del resto quando ci si mette in cammino lo si fa per cercare qualcosa. Il più delle volte proprio noi stessi. ◀

Per le nozze con Stefano, il 20 settembre, indosserà una creazione di Daniele Carlotta

Belen sceglie uno stilista siciliano

Maria La Rosa
MILANO

Un giovane stilista siciliano per quello che sarà, per il mondo dello spettacolo e del gossip, il matrimonio dell'anno: quello tra Belen Rodriguez e Stefano De Martino. Lo rivelano gli stessi futuri sposi al settimanale “Chi”, in edicola da oggi, nell'unica intervista esclusiva rilasciata prima del matrimonio, in cui raccontano tutti i segreti delle loro nozze che si celebreranno il prossimo 20 settembre, data del compleanno della showgirl.

«Come abito ho voluto un modello di Daniele Carlotta, uno stilista che ha vestito anche Lana Del Rey e Lady Gaga. Lui è un emergente, siciliano, ventotto anni. Sarò vestita di bianco, ma non un bianco ottico», racconta la showgirl. E il fidanzato ballerino, da cui ha avuto lo scorso 9 aprile il figlio Santiago, aggiun-



Belen, che si sposerà il 20 settembre, e lo stilista Daniele Carlotta



ge: «Io indosserò un tights sartoriale firmato dalla sartoria Chiusi di Udine che curò il guardaroba di Gabriele D'Annunzio».

Daniele Carlotta, 28 anni, ragusano di Modica ma dal 2005 milanese, figlio d'arte (è “cresciu-

to” nella sartoria di famiglia), è un giovane talento che si sta affermando rapidamente sulla scena della moda (è stato selezionato per “Spiga 2”, lo store multibrand ideato da Dolce & Gabbana nel 2010): i suoi modelli di scuola

sartoriale, con grande attenzione ai tessuti e alle forme e grande gusto per i contrasti e le contaminazioni, ispirati a un ideale di grande femminilità (particolarissime sono le scollature dei suoi abiti), piacciono sempre di più.

A proposito del party di nozze Belen Rodriguez anticipa: «La festa non finirà mai. Durante la cerimonia ci sarà un coro gospel da non perdere. Canterà anche l'artista statunitense Cheryl Porter, che ha duettato con Bocelli e Pavarotti. Dopo la cena si cambierà ritmo. In consolle ci sarà il Dj Luca Monkey, e poi poi brioche, crepes con crema e nutella, cappuccino e musica fino all'alba con spirito hippie. Niente viaggio di nozze per ora. Io sarò impegnata con Italia's Got Talent. In futuro? Penso già a un altro figlio. Voglio una piccola Belen che sia uguale anche a me così ci sarà un'altra Rodriguez che vi romperà anche nella prossima generazione». ◀

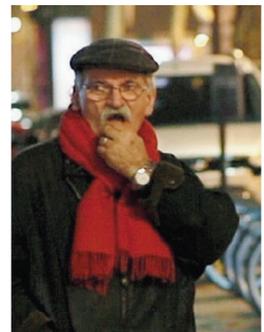
Il film di Pippo Delbono, unica pellicola italiana in concorso Locarno, polemiche per “Sangue” con l'ex brigatista Giovanni Senzani

Claudio Scarinzi
LOCARNO

Da un lato il piano artistico: la storia di una comune sofferenza per la morte della madre del regista, ripresa fino agli ultimi giorni, e di quella della moglie dell'ex brigatista rosso Giovanni Senzani; dall'altro un piano politico al quale si sovrappone un tema etico: le riprese così crude di un'agonia e il racconto dell'omicidio di Roberto Peci, fratello di Patrizio, primo Br pentito, perché «traditore», da parte dello stesso Senzani. Fa discutere fino alla polemica il film “Sangue”, di Pippo Delbono, unica pellicola italiana in concorso al Festival del cinema di Locarno.

In una trama un po' confusa, incerta, si inizia e si finisce nelle case dell'Aquila diroccate dal terremoto, si delinea un

rapporto, un'amicizia, fra Delbono («sono un buddista distanziato dal delirio della violenza di quegli anni, anzi di quella gente avevo quasi paura», precisa) e Senzani. Ma un dramma li accomuna davvero: la malattia di Margherita, la



Giovanni Senzani nel film

mamma di Pippo, e quella di Anna, la compagna dell'ex terrorista che lo ha aspettato per 23 anni di prigione. Delbono filma la fede, la voglia di vita, l'amore per il mondo, ma anche la morte. Arriva perfino ad andare in Albania a prendere un pseudo-medicinale antitumorale tratto dal veleno degli scorpioni e importato da Cuba. Ma nulla può fermare il destino e lui, con cellulare e una piccola camera, riprende perfino la sigillatura della bara.

Senzani invece («senza che nessuno glielo abbia chiesto», puntualizza il regista) parla dell'omicidio di Roberto Peci, «una decisione politica». Si sa che non si è mai pentito, davanti alla camera dice che non crede nella redenzione, ma il suo freddo racconto è scioccante. Afferma, nel video, di essere stato torturato. ◀